



Latte crudo "alla spina": è giustificata l'ordinanza del Ministero sulla bollitura?

La situazione in provincia di Vercelli e le opportunità per le aziende agricole della zona

VERCELLI. (sa.ba.) A livello nazionale sono circa duemila i distributori automatici di latte crudo: le "cassette" del latte funzionano a monete, proprio come gli altri distributori automatici di caffè o snack, erogando latte crudo intero sfuso refrigerato. Chi li rifornisce? Le fattorie abilitate alla vendita diretta di latte, autorizzate dal servizio sanitario; gli allevamenti sono controllati e devono rispettare rigide norme di autocontrollo, con analisi periodiche volte alla verifica dei requisiti qualitativi ed igienico sanitari. Oltre ad avvantaggiare un po' il consumatore finale con il risparmio di qualche centesimo al litro, il latte "alla spina" permette di evitare l'accumularsi nelle discariche di tetrapak o plastica. Inoltre, avvicina al consumo di alimenti genuini e freschi.

Il latte crudo deve provenire da animali in buono stato di salute e, soprattutto, indenni da malattie animali quali la tubercolosi e la brucellosi. In assenza delle condizioni richieste, il latte crudo deve essere sottoposto ad uno specifico tratta-

mento. Inoltre, il latte crudo deve rispettare precisi criteri microbiologici e norme in materia di tenore carica batterica e cellule somatiche; il trattamento, la raccolta e il trasporto di latte crudo, così come il personale, i locali, le attrezzature e gli strumenti utilizzati negli stabilimenti di produzione, devono rispettare obblighi precisi di igiene al fine di evitare ogni tipo di contaminazione.

Sono però recentemente balzati all'attenzione dei media casi di infezione da batteri che hanno messo in grave difficoltà la vita di adulti e bambini; questi sono stati collegati al consumo di latte crudo contaminato da Escherichia Coli. Chiusi i distributori, si sono avviate le indagini. In seguito, il Ministero del Welfare ha firmato un'ordinanza in cui si impone l'obbligo di riportare sulle macchine erogatrici l'indicazione di consumare il latte previa bollitura.

Sulla situazione provinciale e sulle opportunità per le nostre aziende agricole abbiamo chiesto il parere delle associazioni di categoria.



Sono solo due

Uno ad Alagna e l'altro a Varallo

VERCELLI. (sa.ba.) In realtà, l'Apa, l'associazione che fornisce anche assistenza tecnica e monitora la salubrità del latte, rende noto che nella provincia di Vercelli sono due i distributori automatici di questo alimento crudo: uno è stato installato ad Alagna Valsesia e uno a Varallo Sesia. «Il primo, di proprietà di un allevatore, è "Terra Rurale Fattoria Muretto" - precisa Ermanno Raffo, direttore dell'Associazione allevatori di Biella e Vercelli e il secondo è "Cascina La Giavina" di proprietà della Comunità Montana Valsesia». Raffo conferma l'opportunità di diversificazione per le aziende agricole offerta da questo tipo di investimento ma sottolinea come l'iniziativa non risolveva i problemi legati al settore zootecnico.

Secondo l'Apa, i dispenser costano sugli 8 mila euro: una cifra alla quale vanno aggiunte quelle relative al trasporto del latte e all'energia. «Vanno valutati innanzitutto i luoghi di posa dei distributori perché ci dev'essere un buon commercio che garantisca di ammortizzare i costi dell'investimento. Attualmente, nei dispenser che conosciamo noi, la quantità di latte erogata si è assestata sui 70 litri al giorno; discorso a parte per la zona della Valsesia dove ora c'è meno gente, a differenza del periodo estivo in cui il consumo di latte aumenta per via della presenza dei villeggianti».

PAOLO GUTTARDI (CONFRAGRICOLTURA)

«Riflettiamo sui condizionamenti dell'industria agroalimentare»

«In una provincia come Vercelli, caratterizzata da coltivazioni risicole e cerealicole, con qualche punte frutticole ed orticole, senza dimenticare i nostri grandi vini come il Gattinara e l'Erbaluce, e quindi con una zootecnia ridotta a pochi appassionati, con scarsi e sparsi centri di consumo, non si può certamente sperare in grandi sviluppi per i distributori di latte fresco. Le esperienze pionieristiche di qualche anno fa, dopo il successo iniziale forse dovuto alla novità, si sono ridotte a poca cosa, per ovvi motivi logistico-organizzativi e quindi economici.

Tuttavia, il tema del latte crudo venduto direttamente dall'azienda agricola ed i recentissimi problemi - amplificati ad arte - di tipo sanitario, inducono a fare pesanti e preoccupanti riflessioni. Ovvero il rapporto ed i condizionamenti che l'industria agroalimentare e la distribuzione esercitano sul potere politico e sull'opinione pubblica.

In questo caso la possibilità di accesso da parte dell'agricoltore al consumatore finale con i suoi prodotti agroalimentari, possibilità ampliata grazie alle nuove norme della Legge di Orientamento, ed ai farmer's market, desta preoccupazione negli operatori economici (commercio in particolare) per la possibile evoluzione del fenomeno e quindi per la crescita della concorrenza.

Da parte nostra riteniamo che regoli comuni ci devono essere, ma devono essere rispettate da tutti. In ogni caso è possibile e doveroso studiare forme di collaborazione anziché scatenare una guerra dei poveri».

DOMENICO PAUTASSO (COLDIRETTI)

«Ma quali problemi sanitari... al massimo si rischia di stare meglio»

«Uno dei problemi dell'investire nei distributori riguarda la logistica: il dispenser va sistemato in un'area protetta, magari videosorvegliata perché possono capitare atti vandalici. Soprattutto, però, le aziende che hanno i distributori sono realtà che si possono permettere di avere, all'interno dell'organizzazione aziendale, il personale addetto alla gestione del dispenser (per ricaricare l'impianto quando il latte è esaurito). Nel nostro territorio ci sono poche aziende che producono latte (le troviamo soprattutto nella zona di Tronzano, Bianzè, Crescentino) e nessuna ha questa capacità. Per poter poi ammortizzare le spese di acquisto e gestione del distributore è necessario vendere almeno 180 litri di latte al giorno; così, i circa 11 mila euro dell'acquisto della macchinetta sono ammortizzabili in un paio d'anni. È vero che chi fornisce il latte alle industrie prende 30 centesimi al litro mentre con il distributore lo può vendere a circa 1 euro, ma bisogna considerare tutti i costi di gestione.

I problemi sanitari e burocratici non sono rilevanti. Infatti, tutti gli allevamenti italiani, dopo decenni di profittassi, sono praticamente indenni da brucellosi, tubercolosi e leucosi. È uscita la circolare del Ministero di far bollire il latte prima del consumo: per me è solo una precauzione in più perché non abbiamo mai avuto problemi dovuti a un'alimentazione con latte crudo. Gli allevamenti sono periodicamente controllati dall'Asl e, da questo punto di vista, l'Italia, rispetto agli altri stati europei, fornisce tutte le garanzie possibili. Bevendo latte crudo al massimo si può rischiare di star meglio».

GIOVANNI MONTI (CIA)

«Resterà un canale parallelo rispetto alla grande distribuzione»

«Nel vercellese non sono diffusi. L'iniziativa, apprezzabile e comunque di nicchia, non risolve il problema del rapporto produzione/consumatore; può servire per ridurre gli imballaggi perché in genere il latte dei distributori è acquistato nel vetro. Può essere un incentivo alla filiera corta ma non costituirà uno sbocco della produzione: resterà un canale parallelo rispetto all'effettiva commercializzazione del prodotto. E non vorrei rappresentasse solo una moda. Le aziende agricole, invece, hanno necessità di definire finalmente un accordo sul prezzo del latte. Il problema sanitario si rivela più strumentale che esistente, la questione sembra più una manovra dell'industria.

La nostra provincia non è a vocazione lattiera, se non nella parte dell'alta Valsesia. Ma in questa zona la concentrazione della popolazione non permette una grossa utenza, e prendere il latte da Varallo per portarlo a Vercelli è impensabile. Forse la zona di Santhià, per la sua concentrazione di consumatori rispetto alle aziende, potrebbe essere l'unica adatta. Nel biellese, investimenti di questo tipo sono stati fatti, anche perché il consorzio di smaltimento rifiuti incentiva la posa dei distributori in un'officina di riduzione del costo e di vantaggio ambientale. Nel vercellese sembra ci sia una diversa sensibilità da parte dell'utenza e non mi risulta che ci siano incentivi.

Il latte estero importabile è sull'ordine dei 22 centesimi al litro; nei supermarket non si trova il latte a meno di 1 euro e 20, mentre al distributore il consumatore lo paga circa 90 centesimi. Per il produttore c'è un buon ricarico mentre per il consumatore un lieve ribasso».

Camandona: nel Vercellese si deve puntare su un'agricoltura intensiva e di qualità

L'assessore provinciale: necessario aprire nuovi percorsi di sviluppo

VERCELLI. Attraverso il "Patto Territoriale" e "l'Unità di Crisi", la Provincia di Vercelli sta portando avanti politiche finalizzate a ridurre gli effetti della crisi economica che sta attanagliando anche il vercellese e la Valsesia.

Ma un territorio come quello vercellese, votato principalmente a un'economia di matrice agricola, ha le credenziali per fornire dati in controtendenza. Un aspetto rimarcato dall'assessore provinciale all'Agricol-

tura, Massimo Camandona. «Rappresentiamo una risorsa preziosa. È necessario richiamare l'attenzione politica sull'importanza del sistema agricolo all'interno dell'economia italiana, affrontando, laddove è necessario, la questione della sua legittimazione. Siamo una provincia che si colloca nel cuore del comparto agricolo della Pianura Padana, e che trae da questo settore molto sviluppato una parte rilevante del suo reddito. Dobbiamo quindi saper af-

fiancare alla difesa dell'ecellenza il rafforzamento di questa tradizionale vocazione, aprendo nuovi percorsi di sviluppo».

Camandona espone una ricetta semplice ed efficace: «Puntare su un'agricoltura intensiva e di qualità. È uno dei postulati di partenza. Coinvolgere, attraverso un'attenta opera di educazione e istruzione, le giovani leve, perché rappresentino il futuro. Abbiamo bisogno di dare nuovi canali occupazionali ai giova-



Massimo Camandona

ni e di introdurre forze fresche. In questo scenario le tecnologie e le competenze saranno strategiche per migliorare la redditività delle aziende ottimizzando l'uso dei mezzi tecnici e fornendo la rintracciabilità delle produzioni agricole.»

Sara Bacenetti

Risicoltura: il consigliere regionale scrive all'assessore Bizjak a Taricco: sui pagamenti Pac la Regione deve incontrare il Ministero

TORINO. (sa.ba.) Lo scottante tema dei pagamenti delle domande Pac continua ad essere seguito con attenzione sia dagli agricoltori che dalle forze politiche. Il 23 gennaio il consigliere regionale Alessandro Bizjak ha inviato una lettera all'assessore regionale all'Agricoltura Mino Taricco in cui consiglia vivamente, al fine di tutelare la nostra risicoltura, un incontro con il Ministero. A seguito delle sollecitazioni giunte dalle organizzazioni agricole della provincia di Vercelli, il consigliere del Pd ha fatto presente a Taricco l'urgenza di risolvere in modo concreto la questione dei pagamenti del premio unico.

«Le problematiche riguardano le domande 2008 - ha spiegato Bizjak - e la

cosiddetta procedura refresh. I risultati dei nuovi dati di seminabilità se applicati, anche in relazione alle rilevanti superfici coinvolte, prevederebbero decurtazioni al premio molto significative. Vi sono evidenti scostamenti fra la realtà della risaia e le rilevazioni effettuate; per esempio, gli argini delle risaie sono parte integrante della coltivazione del riso e non possono costituire tara. Pertanto è necessario che l'assessore Taricco chieda urgentemente un incontro al ministro delle Politiche Agricole affinché si possa emanare una norma sospensiva rispetto alle procedure già attivate e quindi, si possa provvedere alle erogazioni con gli stessi meccanismi previsti per gli anni precedenti».

il borsino del riso

Sempre contrastato il mercato del riso: gli japonica sono scambiati a 50/60 euro inclusa iva per quintale e per pagamenti a 60 giorni, al contrario gli indica oggi non arrivano a 40 euro. Un quintale di risone japonica vale, in media, il 50% in più di un quintale di Lungo B.

Principalmente due le cause del prezzo dell'indica: un'elevata disponibilità di questi risoni rispetto all'anno scorso a pari data (al 3 febbraio risulta una rimanenza di 303.141 tonnellate contro le 164.610 dell'anno scorso) ed un livello internazionale dei prezzi sensibilmente inferiore a quello della primavera 2008 (aprile 2008 la quotazione Fob del riso lavorato Thai 100% B era ad oltre 1.000 dollari per tonnellata contro gli attuali 575).

Entrando nel dettaglio vediamo che i Tondi valgono 52-53 euro a 60 giorni e 55

euro a 120 giorni. La mancata disponibilità di importazioni dall'Egitto sommata alla scarsa disponibilità dell'annata ha reso questo gruppo varietale il più richiesto del momento e se il risone extracomunitario continuerà a mancare - complice anche l'emotività dei compratori - le quotazioni potranno ancora salire.

Loto, Nembo, Creso e similari valgono 55 euro a 60 giorni. Le varietà da interno valgono in media 55 euro, con punte di 56-57 euro per il Baldo e di 60 per il Carnaroli, mentre a stento raggiunge i 54 euro il Volano. Gladio, Libero e similari valgono 36-37 euro a 60 giorni. Difficile fare delle previsioni per questo gruppo varietale.

a cura di **Gian Luca Mascellino**
Consorzio Vendita Risone - Vercelli
cvrmascellino@virgilio.it

10 febbraio 2009

Varietà	Listino Borsa Merci - Vercelli prezzi minimi - massimi per tonnellata Pagamento 60 giorni (nominali)	Andamento della settimana euro prezzi comprensivi di Iva per 100 kg	Andamento
Balilla	480-500	52-55	Domanda elevata
Selenio	460-480	52-55	Domanda elevata
Lido	470-520	55	Normale
Loto	470-520	55	Normale
Ariete	470-520	55	Normale
Sant'Andrea	510-530	55	Normale
Roma	510-530	55	Normale
Baldo	510-530	55-57	Normale
Arborio	510-530	54-55	Normale
Carnaroli	530-570	57-60	Normale
Thaibonnet	335-355	36-37	Normale



Consorzio
Vendita Risone

Società
Cooperativa

piazza Zumaglini 14
13100 VERCELLI
tel. 0161.502.624
fax: 0161.211.855